

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Una coppia di amici tenta, da tempo, di avere figli. Non ci riesce, ma non vuole neanche adottarne per paura di essere considerata troppo egoista.

L'altruismo dell'adozione

VORREI DEDICARE questo numero della rubrica a una questione di cui si parla molto, di recente, e talvolta con un po' di moralismo: l'adozione. La storia che voglio raccontare riguarda tre persone che ho conosciuto e seguito per diversi anni come medico. Ebbene si trattava di una coppia, diciamo così anziana, di coniugi senza figli che hanno adottato un bambino. Essendo stati in Brasile, hanno visto la condizione in cui si trovavano tanti

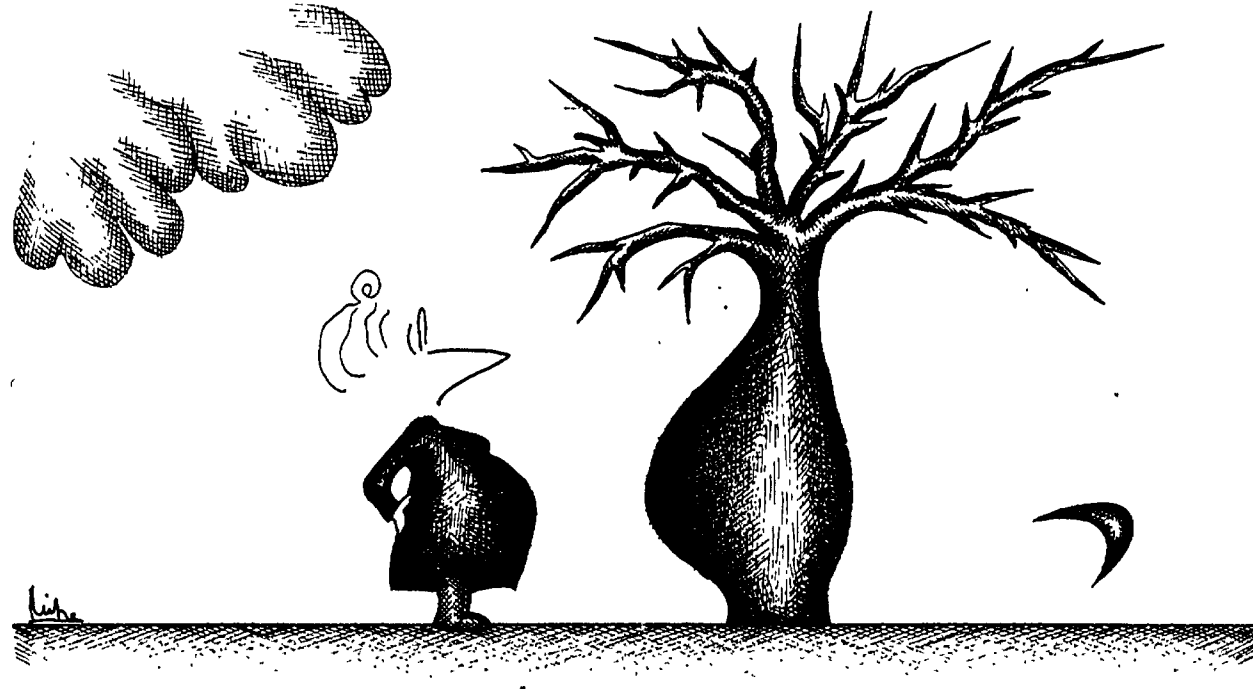
piccoli, si sono impietositi e se ne sono portati via uno. Era un bambino di tre mesi, preso in un istituto. Si fa per dire un istituto, in queste pattumiere, che ci sono in Brasile. L'hanno portato in Italia e poi hanno scoperto che questo era gravemente cerebroleso. Ripeto: gravemente. Con dei disturbi neurologici molto seri. Ebbene io ho visto questo bambino dopo sei anni, dopo sei anni da quando era arrivato in Italia. Queste persone, ripeto in età avanzata, oltre i quarant'anni, hanno riversato su questo bambino tan-

to amore, tante di quelle cure che quando l'ho visto io non riuscivo a credere che fossero vere tutte le cose scritte dai medici che l'avevano visitato da piccolissimo. Lo hanno fatto curare dai migliori specialisti, è stato operato, è stato riabilitato. A sei anni era un bambino normale... sì, posso dire normale. E io sono rimasto esterrefatto di fronte alla straordinarietà di queste persone che hanno raccolto una vita, gravemente handicappata, gravemente colpita, proprio in una condizione disperata e ne hanno fatto un uomo. Questo bambino a sei anni, quando io l'ho conosciuto andava a scuola e faceva tutto bene. Allora, volevo fare un discorso sull'altruismo.

Si dice: «L'hanno adottato perché ne avevano bisogno». Forse è vero, e poi? E poi per sei anni hanno pagato il loro bisogno con una prestazione inesauroibile, con una dedizione assoluta. Hanno dato a questo bambino tutto. E questo, che era destinato a morire, è diventato un bambino normale, cittadino italiano (Oggi non che l'Italia sia un gran paese) ma comunque oggetto e soggetto di diritti. Allora, queste sono le riflessioni che volevo fare: dov'è il confine tra egoismo e altruismo. Perché uno fa queste cose? Per soddisfare le proprie pulsioni, è vero. Però... C'è stata una levata di scudi contro l'adozione, ma questo, questo che ho raccontato, è un atto di egoismo?

DEMOGRAFIA. La sovrappopolazione blocca lo sviluppo? Il dibattito alla Banca Mondiale

■ Contraccettivi per lo sviluppo o sviluppo come contraccettivo? Lo scontro alla conferenza del Cairo, nel settembre scorso, si è giocato in gran parte su questo bisticcio di parole. Vent'anni fa, alla conferenza di Bucarest era di moda la seconda ipotesi, oggi la prima. Le date non sono casuali: agli albori del 1970 si era verificata quella che demografi ed economisti chiamano la «grande rottura». Per la prima volta dagli anni in cui Malthus pubblicava il suo famoso trattato sul principio della «popolazione» (1798) si scopriva dati alla mano che nei paesi in via di sviluppo la crescita demografica era rapidissima mentre la crescita economica diminuiva seccamente. Programmi di aggiustamento economico irrealistici fondati sulla riduzione dei prezzi agricoli e su tassi di cambio elevati per contrastare l'inflazione, l'esplosione del debito estero, il pagamento degli oneri del debito che ha divorato le entrate, i prezzi delle materie prime (petrolio escluso) altalenanti verso il basso: queste sono state le ragioni di fondo del ventennio perduto. Il ruolo giocato dalla crescita demografica non è stato decisivo: ma se il suo ritmo non decide del ritmo dello sviluppo, di certo lo condiziona direttamente.



E se non fossimo troppi?

La crescita demografica è un ostacolo allo sviluppo? La ricerca economica è arrivata alla conclusione che l'incremento della popolazione non è in sé e per sé una causa di povertà, ma secondo la Banca Mondiale un incremento superiore al 2% l'anno nei paesi poveri produce ostacoli insormontabili al miglioramento degli standard di vita. Non è vero che il tasso di fertilità diminuisce solo quando un paese diventa meno povero.

stimolo alla crescita per alcuni paesi e per altri un freno. Così si spiega come mai la rivoluzione verde in Asia ha portato all'auto-sufficienza agricola, mentre in Kenya e nello Zimbabwe le tante varietà di mais tropicale sono poco estese e al servizio dell'esportazione. Il modo in cui si incoraggiano gli investimenti, la forma di proprietà della terra e la divisione dei ruoli tra uomini e donne sono fattori decisivi ai fini del risultato.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

correlazione tra rapida crescita demografica e povertà, le ricerche condotte nei paesi in via di sviluppo non hanno dimostrato che in sé la crescita demografica provochi povertà. Piuttosto, l'evidenza empirica suggerisce che la relazione tra demografia e sviluppo sia molto complessa e che l'alta fertilità è più un sintomo della povertà che non la sua causa». Attenzione alla velocità del fenomeno: una crescita demografica rapida, superiore al 2% l'anno, certamente «inibisce» gli sforzi per elevare i redditi nei paesi poveri ad alta fertilità. Si parla dell'Africa sub-sahariana come del Pakistan, di tutti quei paesi nei qua-

li una persona su tre consuma per meno di un dollaro al giorno. La Banca Mondiale respinge l'idea di una ricetta unilaterale: solo pianificazione familiare o solo programmi di sostegno finanziario allo sviluppo. «Meno crescita demografica non equivale a meno povertà», ma almeno nei paesi poveri «il calo della fertilità porterà a migliori condizioni di salute e di benessere agli individui e alle famiglie». Anche qui attenzione alle generalizzazioni: ha sostenuto il demografo Claudio Chasteland in un rapporto presentato alla Banca africana di sviluppo che «una identica situazione demografica può costituire uno

1950 e il 1989 di 4,6 volte con il raddoppio della pesca per persona. «Negli ultimi anni - sostiene Lester R. Brown - la produzione di cibo per persona è diminuita con una velocità e brutalità non prevista. Dal 1993 la pesca per persona è diminuita del 7%, dopo il 1984 la produzione di grano è rallentata in modo preoccupante e oggi cresce meno rapidamente della popolazione». È un andamento che danneggia le prospettive di crescita complessiva di tutte le economie: negli anni '60 l'economia mondiale cresceva al ritmo del 5,2% l'anno, negli '80 al ritmo del 2,9%, tra il 1990 e il 1993 l'economia mondiale si espande al ritmo dello 0,9%. In tre anni il reddito per persona è diminuito del 2%. Secondo alcuni economisti le tecnologie applicate alla produzione agricola saranno in grado di sfamare più di 3 miliardi di persone nel prossimo mezzo secolo, ma resta un problema: gli incrementi di produzione agricola non avverranno laddove ci sono più bocche da sfamare. Si ritorna alla disuguaglianza nella distribuzione della risorsa su scala internazionale. Il ricco Occidente si trova di fronte ad una scelta improrogabile se vuole dimostrarsi lungimirante: deve accettare un negoziato sui prezzi delle materie prime e sulla liberalizzazione dei mercati che non penalizzi quei paesi che si trovano nell'emergenza demografica e della povertà e, secondo Brown, «dovrà costringere pure i propri cittadini ad una semplificazione della dieta perché possa aumentare il consumo alimentare delle popolazioni che non conoscono il benessere».

Gli Usa privatizzano Internet

Il governo americano ha deciso di affidare al settore privato la trasformazione dell'Internet da canale informatico globale per università e istituti di ricerca a ben più ampia rete commerciale destinata a svolgere un ruolo cruciale nel sistema di comunicazioni nazionale. E in questo quadro ha già cominciato ad affidare la gestione e la manutenzione della rete a una serie di aziende specializzate. La privatizzazione dell'Internet dopo 10 anni di gestione pubblica (il costo per il governo è di 12 milioni di dollari l'anno) ha raccolto l'approvazione di molti esperti che considerano lo sfruttamento delle forze di mercato il metodo migliore per rispondere al crescente utilizzo commerciale della rete. Alcuni però temono che il venir meno di una supervisione a livello governativo possa causare una frammentazione di questa autostrada informatica in una serie di «strade private» e che le aziende non siano tecnicamente preparate per gestire i miliardi di informazioni che scorrono ogni mese attraverso le «arterie» dell'Internet. Una preoccupazione, quest'ultima, non infondata: la transizione da rete pubblica a privata è finora rimasta indietro proprio a causa di problemi tecnici e amministrativi.

Una pianta eccezionale messa a punto da un centro di ricerche a Manila. Può sfamare 5 volte meglio Arriva il riso supernutritivo: ma è fragile

È nato il «super riso». È il risultato di ricerche biotecnologiche internazionali, ottenuto dall'Irri, l'International Rice Research Institute. Ieri i ricercatori hanno annunciato il loro successo, presentando il cereale del futuro. È una pianta che rende il 25 per cento in più solo in quantità di chicchi e che possiede per ogni chicco il valore nutritivo di cinque chicchi. Ha però ancora un problema da superare: è poco resistente ai pesticidi e ai parassiti.

demo», quello derivato da incroci, coltivato a partire dagli anni '70, ha anche il vantaggio di una vasta gamma di saponi, una gamma in grado di soddisfare tutti i gusti «etnici». Il direttore della sezione filippina del centro di ricerca, dove ci sono le biocollaborazioni, Klaus Lampe, ha dichiarato che inoltre, il super riso, ha bisogno di una quantità minima di fertilizzanti. C'è molta eccitazione negli uffici di Washington dell'Irri. Il super riso costituisce infatti una risposta forte, soprattutto in Asia, dove le condizioni climatiche e del terreno sono ideali per la coltivazione del cereale, alla fame endemica di milioni e milioni di persone. Una risposta parziale, certo, e questo Lampe lo ha sottolineato con forza: il problema della fame nei paesi in via di sviluppo non si risolverà nei laboratori di ricerca. «C'è anche qui - ha detto Lampe - a Washington, dietro l'angolo di casa nostra, un gran numero di persone affamate che non troveranno da mangiare con le scoperte delle biotecnologie. Però il super riso è

lo stesso molto importante, perché può essere importato gratis nei paesi poveri, coltivato con grande facilità e senza bisogno di ulteriore investimento biotecnologico. Il problema sembra ora, in quei paesi, soprattutto quello di trovare la terra per coltivare il riso. L'urbanizzazione del Terzo Mondo è stata infatti «cieca», e spesso si è costruito su una delle principali risorse alimentari. Avere a disposizione una varietà di riso che rende molto occupando pochissimo spazio, è fondamentale». L'Irri, fondato dal Cgair, una organizzazione in cui sono coinvolti 43 paesi, dispone di 17 centri di ricerca sulla nutrizione protagonisti di una sorta di «rivoluzione verde» nell'alimentazione. Al riso del futuro, i ricercatori sono arrivati incrociando il DNA di 80mila varietà di riso, cercando di catturare fondamentalmente una caratteristica: un fusto robusto combinato a delle radici corte, una gran quantità di chicchi pur mantenendo favorevole il rapporto con la

fotosintesi, in modo che i chicchi non risultassero tanti, ma «poveri» in valori nutritivi. Molti tentativi ha detto Klaus Lampe, si traducevano in piante bellissime, perfette nel fusto e nelle radici, ma praticamente senza follicoli, cioè senza possibilità riproduttiva - e quindi, senza chicchi. Il super riso ottenuto alla fine contiene, per pianta, dai 200 ai 250 semi contro i cento del riso moderno. Il segreto del successo sta nell'aver abbandonato i tentativi di modificare il DNA delle specie principali: l'incrocio genetico infatti di due «famiglie povere» di riso si è rivelato, alla fine, quello giusto. Il super riso non potrà essere messo in pentola, però, prima della fine dell'anno prossimo. «Non è ancora disponibile» ha dichiarato Lampe - «perché è ancora debole sotto un aspetto: non offre molta resistenza ai parassiti che infestano le piante. Ma stiamo incrociando il super riso alle varietà resistenti e ci aspettiamo al più presto i risultati giusti».

«Le sigarette favoriscono l'aborto» Uno studio canadese rivela che nicotina e cadmio danneggiano i cromosomi

■ NEW YORK. Le sigarette sono ancora sotto accusa, questa volta per una «colpa» sociale: l'incriminazione infatti, presenta un testo in cui si legge che se certe popolazioni non sono più numericamente molto forti, è anche colpa del fumo, che causerebbe una catastrofica «interruzione» dei cromosomi negli ovuli umani fecondati. E questa interruzione cromosomica avrebbe la responsabilità di molti degli aborti naturali. La notizia viene dal Canada, dove un gruppo di ricercatori hanno scoperto che nicotina e cadmio (un altro componente delle micidiali sigarette) sono presenti nel fluido che circonda l'ovulo subito prima che esso venga fecondato. Le donne fumatrici dunque, producono uova immaturo - afferma Maria Teresa Zenzes, genetista del General Hospital di Toronto - uova che hanno circa il doppio dei cromosomi previsti. Il risultato si tradurrebbe in un elevato numero di anomalie del feto, al punto da provocare, quasi sempre, l'aborto. È un tipo di aborto che viene chiamato «genetico», una sorta di auto prevenzione sulle nascite di bambini portatori di malformazioni e si è fin qui stimato che costituisce circa un terzo degli aborti spontanei. Era noto inoltre un rapporto tra fumo e scabro peso del neonato, anche se si tratta di un rapporto presunto e non accertato. Lo studio su aborto e nicotina è stato presentato nei giorni scorsi al convegno della American Society for Human Genetics. Nell'ambito dello stesso appuntamento, un altro studio sulla nicotina ha affermato che le donne fumatrici hanno un'alta probabilità di dare alla luce bimbi con un linfoma.

■ Un piatto di riso può salvare una vita. Questo lo slogan dei ricercatori che hanno trovato il modo di far sedere, di fronte a quel piatto di riso 450 milioni di persone in più ogni anno. Un riso speciale: mangiandolo se ne ricava un forte valore nutritivo, pari a cinque volte quello delle varietà finora conosciute. Stiamo parlando del «super riso», il risultato di ricerche biotecnologiche internazionali, ottenuto dall'Irri, l'International Rice Research Institute. Ieri i ricercatori hanno annunciato il loro successo, pre-

NANNI RICCOBONO